

IL VUOTO DELLA POLITICA

MARCELLO
SORGI

Al di là dei diversi giudizi, etici e politici, sul «caso Ruby», nato dalle telefonate in Questura a Milano del premier, per ottenere la liberazione della minorenni marocchina accusata di furto e fatta passare per nipote di Mubarak, la convinzione diffusa tra gli addetti ai lavori è che Berlusconi sia ormai cotto.

Per togliersi i dubbi, basta solo chiederlo, non ai membri dell'opposizione, ma a parlamentari qualsiasi del centrodestra, e perfino a membri autorevoli del suo governo.

Se un istituto di sondaggi, per ipotesi, potesse fare un'inchiesta, rigorosamente anonima, tra le centinaia di deputati e senatori nel panico che formano le file della sua maggioranza, non potrebbe che concludere che il governo abbia i giorni contati, per non dire le ore.

Perché allora nulla accade di fronte a un caso così grave, in cui è assodato, a prescindere dalle versioni che ne vengono fornite, che il presidente del consiglio, nel bel mezzo della notte dello scorso 27 maggio, ha impiegato ore e ore a convincere i funzionari giustamente recalcitranti della Questura milanese a chiudere un occhio sull'arresto di una ragazza sbandata? La quale, per inciso - e sarebbe stato anche meglio per lei - doveva finire in una comunità per stranieri. Ed invece è stata consegnata a una collaboratrice del premier, che l'ha subito rigettata per strada, abbandonandola per giunta nelle mani di chi voleva avviarla alla prostituzione.

Come ha detto domenica Fini, il più recalcitrante degli alleati di Berlusconi, si è in presenza di evidente «uso privato di pubblico ufficio». Seppure nei prossimi giorni (il ministro dell'Interno Maroni è atteso in Parlamento) si dovesse dimostrare che s'è trovata una strada per far rientrare un fatto così inaudito nel formale rispetto delle regole, tutto quel che è accaduto è gravissimo. E non a caso rimbalza da giorni nei commenti stupefatti di partners internazionali e giornali stranieri.

Nella Prima Repubblica, dove a dire la verità le crisi erano assai più frequenti, un governo cadeva per molto meno. Ad esempio, quando solo aleggiò il sospetto che il ministro Donat Cattin fosse stato avvertito che il figlio terrorista Marco stava per essere arrestato, Cossiga, che lo aveva convocato a Palazzo Chigi, pur protestandosi innocente, dovette dimettersi. Altri tempi, si dirà: ed è vero. Ma la sensazione è che adesso l'inaccettabile comportamento del premier non produca gli stessi effetti, non perché siano cambiati gli standard di tolleranza (una regola è una regola, e aggirarla con l'aiuto di funzionari, firme e carte bollate non cambia la sostanza), ma perché è venuta meno la capacità di affrontare problemi e trovare soluzioni che servano a risolverli.

In altre parole, Berlusconi è, sì, cotto; ma non, o non solo, per il continuo esplodere di casi che lo riguardano (ultimo dei quali quello appena apertosi ieri sera a Palermo), si tratti delle escort di un anno fa, delle numerose e non sempre convincenti inchieste giudiziarie che lo vedono imputato, dei suoi spericolati investimenti immobiliari o dell'insistenza per «leggi ad personam» che sostituiscano quelle ottenute in passato e cancellate dalla Corte Costituzionale, per metterlo al sicuro dai processi penali. È cotto - e lo è veramente a questo punto -, per aver portato il suo governo e la sua maggioranza in uno stato di paralisi e non essere più in grado di districarsi dalla rete in cui lui stesso si è definitiva-



mente impigliato.

Ma se almeno all'empasse del premier corrispondesse una chiara iniziativa degli altri leader politici che si trovano in questa difficile situazione, si potrebbe sperare che l'immobilismo, che si trascina da mesi, in qualche modo sia a termine. Con i tempi, inesorabilmente lenti, della politica, ci si potrebbe aspettare, o che Fini stacchi la spina al governo moribondo, dopo quel che ha detto domenica, o che Bersani, approfittando della parlamentarizzazione del «caso Ruby», si decida a proporre una mozione di sfiducia per accelerare un chiarimento.

Invece, niente di tutto questo. Fini e Bersani aspettano, e nell'attesa continuano a guardarsi negli occhi. Pur lontano oltremodo da Berlusconi e dal suo modo di far politica e di governare, il presidente della Camera ha timore ad assumersi la responsabilità di far cadere il governo. E il suo imbarazzo è a tal punto rispettato dal Pd e dal suo leader, che Bersani evita di proporre la sfiducia per non mettere Fini in condizione di dover schierarsi, con lui o con Berlusconi. Si è a uno stallo. Ruby o no, e domani o nei prossimi giorni potrebbe accadere anche qualcosa di più grave, su un palcoscenico che diventa ogni giorno più vischioso non si muove più nessuno degli attori che avrebbero il dovere di farlo. Una volta si diceva che la politica ha orrore del vuoto. Oggi, più malinconicamente, la politica italiana lo ha prodotto, il vuoto.